

» Alle felicitazioni, che vi dirige la Confederazione svizzera, permetteteci che i miei compatriotti ed io ci uniamo con viva effusione di cuori, che già fino dal glorioso 22 marzo battevano di piacere e facevano allora come oggi i più sinceri voti per la felicità di un popolo degno di tutte le nostre simpatie, e per l'indipendenza del quale, nonchè di tutta l'Italia, anche non pochi Svizzeri prestano la loro cooperazione coi nostri corpi franchi e pronti a sacrificare la loro vita stessa per causa tanto nobile.

» Compiacetevi, o signori, di essere gl'interpreti de'nostri sentimenti fraterni verso i generosi e valenti popoli veneti, e vogliate gradire per voi in particolare i sensi di tutta la nostra stima ed amicizia.

» Viva l'Italia! Viva la Repubblica veneta! Viva Pio IX! Viva il Governo provvisorio. »

Alle quali cordiali espressioni, con ancor più caldo animo, s'era possibile, rispondeva il presidente del Governo provvisorio. Dopo di che, si accomiatarono i gentili rappresentanti della valorosa nazione fra'viva scambievoli alla Svizzera, all'Italia, alla libertà, al Governo provvisorio della veneta Repubblica.

Lasciata la piazza, il drappello degli Svizzeri, preceduto dal console, si recava alla casa del cittadino presidente Manin, a s. Paterniano, e, dopo aver fatti replicati viva alla famiglia, scioglievasi.

19 Aprile.

(dalla Gazzetta)

AGLI SVIZZERI DIMORANTI IN VENEZIA.

Il Direttorio federale a Berna, nel riconoscere la indipendenza di questa parte della grande famiglia italiana, ha rannodati degli antichi vincoli di amicizia che stringevano da secoli i liberi Elvetici alla Repubblica di Venezia.

Giovane ignoto, oscuro coltivator delle scienze, permettetemi di effondere la molta simpatia che mi lega al vostro paese, dove non ha guari mi trasse la brama di richiamare da un obbligo immeritato la gloria di un mio grande concittadino, coll'asfrattare i miei voti a quelli de'miei connazionali per l'incremento e per la perpetuità della grandezza e della prosperità della vostra Confederazione.

Svizzeri di ogni lingua e di ogni Cantone! Il nemico nostro è quello medesimo, che da più di cinque secoli avete cacciato dalle vostre valli. Da trantatrè anni ci pesava sul collo il suo giogo di ferro: colle frodi le più coperte e colle più aperte violenze egli anelava a soffocare la nostra nazionalità. Ma, lode a Dio, alla nazionalità gl'Italiani non rinunciarono mai! Egli è il nemico medesimo che tentò avvolgere nell'inestricabile rete delle interne dissensioni il vostro paese, che alimentava fra voi le fiamme della discordia, che v'impediva d'intendere liberamente alla ricostruzione della vostra unità, che tirava ai vostri confini un cordone, come se la indipendenza fosse una peste, che in armonia con altri governi